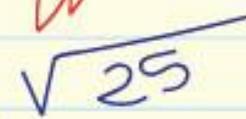
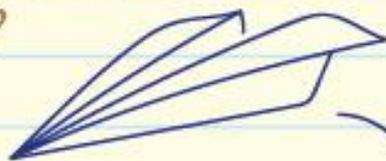


welfare



# RASSEGNA STAMPA

Lunedì 7 agosto 2017



cronaca sociale

attualità



**Emergenza 118****Poche, rotte e malgestite  
l'odissea delle ambulanze**

&gt;Mautone a pag. 27

**Il disastro dell'organizzazione****Troppe falle e soccorsi in ritardo: incubo 118****Pochi mezzi, scarso personale, ambulanze usurate: così l'emergenza non funziona****Ettore Mautone**

Pochi mezzi, scarso personale, ambulanze obsolete e usurate, formazione insufficiente, profili e contratti dei camici bianchi non omogenei, organizzazione carente: sono gli scogli del 118, macigni contro cui sempre più spesso va a sbattere la rete dei soccorsi.

Come l'altra sera alla Ferrovia dove un'improvvisa e grave emorragia è costata la vita a un talassemico di 44 anni in attesa di un'amica al binario 14. L'ambulanza, allertata alle 21,02, è arrivata dopo mezz'ora. Un ritardo causato dai 20 lunghi minuti in cui tutta la rete cittadina è rimasta sguarnita senza nessuna ambulanza disponibile. Quella di Ponticelli, partita alle 21,23, pur impiegando solo 10 minuti, è arrivata alla Stazione di Garibaldi quando era ormai troppo tardi. I casi in cui il 118 si paralizza anche per i codici rossi per mancanza di mezzi sono quasi giornalieri. Le cause? Si va dagli intasamenti nei pronto soccorso (dove spesso le barelle restano per ora ostacolando il rientro), agli stop per manutenzione e rifornimenti (ossigeno, carburante ecc. su cui pure bisognerebbe vigilare visto che a volte durano ore), alla manutenzione per le avarie e fermi tecnici. Frangenti che pongono continuamente alle corde un servizio nato nel 1992 e da allora mai realmente riformato e potenziato.

Partiamo dai numeri: sono 17 le autoambulanze del 118 in città, 16 se si considera quella di stanza a Capri, ma secondo gli standard disegnati dal decreto Balduzzi (Dm 70 del 2015) ne dovrebbero essere 24 (una ogni 60 mila abitanti). Di quelle attive 12 sono utilizzate h 24, al-

trettante quelle dotate di medico a bordo (Aeroporto, Chiatamone, Ascalesi, Loreto Crispi, Loreto Mare, Pianura, Ponticelli, San Gennaro, San Paolo, Scampia, Vomero e Capri), 4 quelle non medicalizzate (Corso Europa, Incurabili, Bagnoli, Carlo Terzo e Pietravalle). Da tempo soppresse, per carenza di personale, le postazioni di Miano e Piazza del Gesù. Capita così che durante la sparatoria alla Duchesca di alcuni mesi fa non ci fossero ambulanze disponibili da inviare per soccorrere i tre feriti extracomunitari e la bambina di 10 anni colpita da una pallottola vagante che poi raggiunse con mezzi propri il Loreto Mare. Un'organizzazione che gira al limite anche nei giorni di maggiore calma con tempi medi di arrivo di 19 minuti (come certificato al tavolo dei Lea) dove il limite consentito è di 18 minuti. Ormai non si contano più le note di allarme diramate dalla centrale operativa del 118. Apesare, oltre il nodo dei mezzi, c'è il personale insufficiente: allo stato delle 1.229 unità previsti dalle originarie piante organiche in Campania definite nel 2009, già rimaneggiate dal Piano di rientro, ne sono in servizio solo 1.016 di cui soltanto 317 dipendenti. Gli altri camici bianchi sono in parte convenzionati con contratto a tempo definito altri a tempi indeterminato, cui si aggiungono i sostituti annuali, i precari e i contrattisti senza contare quelli a carico delle onlus e delle agenzie interinali. Ciò causa disagi nei turni di lavoro, caos nella filiera delle responsabilità, disorganizzazione per pianificare assenze per malattie ferie e permessi, disomogeneità negli standard. Nella sola Asl Na 1 i medici del 118 inseriti nella pianta organica definita nel 2009, dovrebbero essere 156: in realtà sono 112 di cui 61 dipendenti (idonei al servizio), 37 convenzionati (17 sostituti), 10 trasferiti e non rimpiazzati,

2 anestesisti in forze alla centrale operativa (a gestione ospedaliera) e si contano anche un pensionato e un deceduto, oltre i 4 gli infermieri per turno in Centrale (Cot) addetti al triage. Alla vigilia del decollo delle reti tempo dipendenti che aggraveranno i carichi organizzativi (quella per l'infarto è in fase di avvio mentre Ictus e trauma partiranno da ottobre in poi), la Regione è impegnata nel difficile nodo dei trasporti secondari dai presidi di pronto soccorso verso i Dea di I e II livello. Mezzi e personale carenti il freno da sbloccare. Mancanza di percorsi formativi adeguati per la gestione dello stress, carenze strutturali e strumentali, personale rassegnato e poco motivato, contesto sociale terribile, con frequenti aggressioni nel luogo dei soccorsi, frantumazione della struttura organizzativa, sono i nodi irrisolti. Secondo Ferdinando Schiraldi caposcuola dei medici di pronto soccorso in Campania, «tutti i colleghi assunti per l'emergenza dovrebbero fare turni nei pronto soccorso e nei reparti di urgenza e rianimazione». Le ambulanze? «Dovrebbero avere a bordo solo infermieri superesperti e formati con l'invio di medici solo su chiamata (traumatologica e internistica) potenziando tecnologie e aggiornamento. Chista sempre in ambulanza dopo un po' perde contatto con la clinica». Infine Schiraldi punta il dito sull'ospedale del Mare: «Impensabile sguarnire la rete dei pronto soccorso mentre un grande ospedale nasce a rate».

**L'accusa**

Schiraldi:  
«Impensabile  
aprire  
l'Ospedale  
del Mare  
e sguarnire  
tutta la rete»

# In arrivo i fondi per gli asili, ma 665 bimbi restano fuori

## Le risorse

Patto tra Regione e ministero interventi per oltre 5 milioni la quota maggiore a Napoli

Arrivano nuovi fondi per il programma Pac, il Piano di azione coesione a cura del ministero dell'Interno per anziani e bambini. In particolare nei giorni scorsi la Regione Campania ha partecipato al tavolo interregionale per individuare gli interventi da realizzare a «titolarità diretta» per il programma Infanzia. L'Autorità di gestione dei Fondi Pac, il prefetto Caterina Amato, ha approvato quindi gli interventi per un importo complessivo di 5 milioni 336mila euro per l'anno scolastico 2017-2018 in Campania. Fondi che arrivano come manna dal cielo visto che moltissime gare assegnate alle cooperative scadranno di qui a qualche mese, e molti genitori non sapevano se sarebbero rimaste aperte queste strutture. Destinatari dei progetti su fondi Pac Infanzia sono i bambini fino a 3 anni. I soldi servono prima di tutto per portare a un aumento strutturale dell'offerta di servizi: più asili nido pubblici, quindi, da realizzare ex novo. Inoltre la copertura territoriale deve comunque essere estesa per soddisfare bisogni e domanda di servizi che a oggi sono ancora disattesi, attivando strutture e funzioni nelle

aree sprovviste. Napoli, purtroppo, è ancora alle ultime posizioni nazionali e non riesce a fa fronte alle richieste dei cittadini. Solo per il prossimo anno scolastico, infatti, sono 665 i bimbi tra i 3 e i 36 mesi rimasti fuori dalle graduatorie degli asili nido comunali nel capoluogo cittadino, un numero che cresce rispetto all'anno scorso di ben 108 unità. I fondi Pac, inoltre, possono essere utilizzati per gestione e accelerazione dell'entrata in funzione delle nuove strutture, sostenere la crescita qualitativa dei percorsi di apprendimento ampliando la funzione socio-educativa, e aumentare l'efficienza operativa, gestionale e finanziaria del sistema di servizi pubblici nonché il progressivo incremento nei rapporti con un'offerta privata. Il prossimo step prevede la pubblicazione del bando, necessario per individuare la cooperativa alla quale assegnare gli asili nido.

Detto ciò, di questi 5 milioni 336mila euro la fetta maggiore è destinata a Napoli: 1 milione 225mila euro. In particolare circa 69mila euro all'asilo nido «Gianturco» nella Municipalità 2, per il programma annuale. Ben 347mila euro (la fetta più consistente dell'intera cifra) andrà all'asilo nido «Piazzi» nella Municipalità 3 per la gestione annuale, mentre l'asilo nido «Basile» della Municipalità 9 si dovrà «accontentare» di 240mila euro sia per la gestione annuale che per la realizzazione di alcuni piccoli interventi di manutenzione della struttura, che ora potrà riaprire le graduatorie. Circa

567mila euro vanno ai tre asili nido della Municipalità 6 utili per il piano di apertura annuale ossia «Lotto O», «Rodinò» e «Scialoja». Particolarmente soddisfatte le famiglie che lo scorso anno hanno fatto frequentare ai loro figli il nido del «Lotto O» a Ponticelli, considerato all'avanguardia e che resiste tra gli anonimi palazzoni grigi di un quartiere attraversato da degrado e malavita. Agli asili nido «Nazareth» e «Montale» della Municipalità 8, invece, arriveranno 267mila euro poiché beneficiano della riprogrammazione delle economie risultanti dall'anno scolastico 2016-2017. Cioè soldi persi da altre Municipalità e che sono stati ripartiti.

Tali finanziamenti si aggiungono alle risorse già stanziare, per circa 3 milioni 850mila euro, per gli asili nido dei comuni di Boscotrecase, Caserta, Ceppaloni, Casoria, Giano Vetusto, Salerno Santomenna e Piano di Sorrento. In particolare a Salerno arriveranno ben 870mila euro per 4 strutture esistenti.  
**mg.cap.**

**Il progetto**

# Stop lezioni clandestine sì ai cingalesi a scuola

## Intesa per accogliere 90 studenti alla Bovio Colletta

**Mariagiovanna Capone**

Un accordo storico, da non sottovalutare ma anzi da prendere come esempio da applicare anche in altre scuole. È quello siglato da Anna Rita Quagliarella, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo «Bovio Colletta» di via Carbonara, con la comunità cingalese che vive soprattutto nella Municipalità dove sono insediate scuola e succursale. Si tratta di un protocollo d'intesa che vede coinvolta l'associazione «Saint Anthony», molto attiva con i cittadini provenienti dallo Sri Lanka, costituita in buona parte da famiglie con figli in età scolare. Le famiglie, per conformarsi alla legislazione italiana, hanno necessità della frequenza nelle scuole italiane dei figli minori ma sentono anche quella di non perdere legame con la cultura del Paese di origine. Da una parte quindi ci sono i doveri per coloro che hanno scelto l'Italia come propria residenza, dall'altra la volontà di non tagliare mai il legame con la terra natia. «Il protocollo d'intesa coniuga entrambe le esigenze» spiega Quagliarella. Per la dirigente scolastica l'accoglienza dei cingalesi è diventata una battaglia per migliorare tutto il quartiere, un passo importante per «l'integrazione di questi alunni finora tenuti lontani dalla scuola italiana dalle loro famiglie, spesso per vari motivi che vanno dall'esigenza di una custodia protratta, alla prospettiva di rientro nel loro Paese, ma anche a larvati ricatti da parte dei gestori delle scuole private nazionali. Un grande successo, dunque, che ci ha visto privi di ogni indispensabile e dovuto sostegno da parte delle istituzioni». Questa bella storia di accoglienza e integrazione è offuscata da una problemati-

ca non da poco. «Lo scorso anno - continua la dirigente scolastica - siamo riusciti in un'operazione che sembrava quasi impossibile, data la resistenza della comunità interessata alla frequenza dei figli in scuole italiane, ovvero scrivere ben 90 alunni cingalesi, finora frequentanti una scuola privata non autorizzata gestita da connazionali, presso la nostra scuola». Il protocollo d'intesa è stato siglato dopo una lunghissima fase di negoziazione con la comunità interessata e ha prodotto anche l'ingresso immediato di una metà di questi alunni in corso d'anno. Un successo che si protrarrà anche il prossimo anno, quando si entrerà a regime. «Ci sono riuscita partecipando ai vari bandi sul Fondo sociale europeo che, se assegnati, danno luogo solo a offerta aggiuntiva, saltuaria e circoscritta, ma a nessuna messa a sistema di risorse umane indispensabili». Occorrerebbe infatti un maggiore sforzo da parte dell'Ufficio scolastico regionale e del **Comune di Napoli** per supportare questa iniziativa, che toglie dalle scuole clandestine 90 bambini per integrarli totalmente nella didattica italiana. Molti gli incontri con l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri e i funzionari dell'Usr affinché «ottenessi un minimo di supporto necessario, vale a dire organico di potenziamento di italiano, banchi e locali». In particolare, la dirigente aveva individuato dei locali in zona da rendere operativi ma a cui il Comune, stando a quanto

racconta, non ha fatto seguito. L'Usr invece ha continuato ad assegnare il potenziamento d'italiano per la secondaria ad altre scuole, evidentemente con minori esigenze visto che la «Bovio Colletta» è la scuola di Napoli e provincia nella quale si registra la maggiore presenza di alunni immigrati di quasi tutte le etnie, distribuiti in tutti gli ordini di scuola: si supera infatti il 26 per cento.

E poi la scuola cerca di «offrire al disagio manifestato da molti allievi risposte concrete, attraverso il potenziamento dell'offerta formativa con un insegnamento arricchente come quello di strumento musicale, assente nelle scuole più vicine. Sarebbe un elemento di forte attrattiva per l'utenza, particolarmente significativa proprio per gli allievi con difficoltà relazionali o comunicative. L'ho richiesta da 5 anni e non l'ho mai ottenuta. La Buona Scuola non è forse anche questo?». Insomma si è in una situazione di stallo che all'inizio del prossimo anno scolastico dovrebbe essere chiarita dal ministero, dall'Ufficio scolastico regionale e dal **Comune di Napoli**.

# Bagnoli, le slide di Dema contro Renzi

Il movimento del sindaco pubblica un documento: "Il piano approvato non è quello presentato dall'ex premier. Abbiamo salvato il borgo di Coroglio, il parco e recuperato due chilometri di spiaggia pubblica"

OTTAVIO LUCARELLI

“**B**AGNOLI prima e dopo Renzi”. La nuova bordata all'ex premier arriva dal movimento Dema dei fratelli **de Magistris** che hanno diffuso un video con una serie di slide dal titolo emblematico. Un documento che sintetizza i principali contenuti delle modifiche "incassate" dal Comune prima della firma definitiva del progetto Bagnoli con governo e Regione: arretramento del "miglio azzurro", salvaguardia del borgo di Coroglio e del parco, coinvolgimento economico dei privati responsabili dell'inquinamento. Alcuni dei punti del piano Bagnoli che Dema rivendica all'azione del Comune. Tratti che, secondo i fratelli **de Magistris**, hanno modificato sostanzialmente il piano presentato da Invitalia e Renzi il quale nei giorni scorsi a più riprese, prima ad Agerola alla presentazione del suo libro, poi da Roma e da Livorno, ha sottolineato il fatto che a suo parere il sindaco **Luigi de Magistris** ha impiega-

to due anni per firmare il suo piano. «È cambiato il governo - ha sottolineato Renzi - ma il piano è quello».

Dema sintetizza tutto in un video ricco di slide intitolato "Bagnoli prima e dopo Renzi, obiettivi raggiunti dal **Comune di Napoli** per restituire Bagnoli e Coroglio alla città". L'analisi parte dall'arretramento del cosiddetto "miglio azzurro", previsto nell'area ex Cementir, che si sarebbe realizzato a discapito del grande parco urbano. Per ciò che riguarda Coroglio, Dema evidenzia che gli abitanti resteranno nell'antico borgo che, dunque, «non sarà più cancellato per fare spazio alle residenze turistiche legate alla nautica da diporto».

E ancora, altro risultato: «La condivisione da parte di Invitalia e del governo del principio approvato nel piano comunale di Bagnoli (il piano urbanistico attuativo) sul valore dei suoli che evita pressioni speculative sulle destinazioni delle singole aree». Fondamentale poi, secondo Dema, è «il coinvolgimento economico dei privati responsabili dell'inquinamento secondo il principio europeo "Chi inquina paga", come stabi-

lito dall'ordinanza sindacale del 3 dicembre 2013».

Una serie di slide evidenzia le diversità tra il progetto originario, ai tempi del governo Renzi, e quello definitivo. A partire dal waterfront: «Nel 2016 Invitalia proponeva piscine sul lungomare, moduli commerciali e strutture ricettive» mentre nell'accordo finale c'è «una spiaggia pubblica di due chilometri con il ripristino della morfologia della costa e attività ricettive localizzate nel "salto di quota" derivante dalla rimozione della colmata».

Riguardo al Pontile nord l'iniziale proposta Invitalia prevedeva «nuovi moduli aggiuntivi per attività tecnologiche e spazi espositivi multifunzionali» mentre nell'accordo per «il Pontile nord si conferma, come da indirizzi del **Comune di Napoli**, l'utilizzo a passeggiata pubblica con il solo recupero dei locali preesistenti».

Per il porto turistico Invitalia prevedeva «700 posti barca medio-grandi con megayacht» mentre nell'intesa finale «la dimensione del porto non supera i venti ettari».

Un video domenicale che non è sfuggito al Partito demo-

cratico. «Passerà agli annali - commenta Assunta Tartaglione, segretario regionale del Pd - come testimonianza della propaganda arancione ma, soprattutto, ci consegna la verità dei fatti su Bagnoli. Attraverso il suo partito familiare, il sindaco chiarisce finalmente, una volta per tutte, che per lui non conta nulla il destino dell'area ex Italsider. Bagnoli, per **de Magistris**, era solo la clava da usare per attaccare la sua più grande ossessione, Matteo Renzi».

«Il problema - aggiunge Franco Moxedano, consigliere regionale dell'Italia dei valori - non è chi vince o chi perde. L'importante è vedere rigenerata l'intera area».

Tartaglione (Pd): "Il sindaco è ossessionato da Renzi, per lui non conta il destino dell'ex Italsider"

## L'analisi

# Parliamo ai ragazzi della Sanità non va sciupato il loro futuro

**Antonio Mattone**

**È** una criminalità dal volto giovanile quella che è emersa dalla recente relazione della Direzione investigativa antimafia di Napoli. Si è abbassata l'età di coloro che impongono la loro leadership all'interno delle bande e dei clan, soprattutto nell'area urbana. Il vuoto la-

sciato dai capi storici della malavita, finiti in carcere o che hanno ingrossato le fila dei pentiti, è stato occupato da nuove leve, una generazione di giovani caratterizzata da una ferocia inimmaginabile per questa età. Si tratta di una camorra meno strutturata e gerarchizzata, come ha scritto Isaia Sales sulle pagine di questo giorna-

le, ma più fluida, instabile dove le alleanze possono cambiare in ogni momento e i tradimenti sono sempre dietro l'angolo.

**> Segue a pag. 31**

Dalla prima di Cronaca

## Parliamo ai ragazzi della Sanità

**Antonio Mattone**

L'ingresso nel gruppo che conta avviene spesso per la voglia di emergere, per affrancarsi dalla ghettizzazione sociale che tanti ragazzi dei quartieri «difficili» sentono come uno stigma. Una condizione da cui si può venir fuori con una mossa d'azzardo, facendo il «salto di qualità» nel clan emergente. Solo in questo modo si possono guadagnare soldi e rispetto che consentono la scalata sociale nel rione. Per sentirsi «qualcuno» basta procurarsi anche una vecchia rivoltella arrugginita, mentre chi non riesce a possederla cammina con le mani nei pantaloni fingendo di averne una in tasca. Una scena che può capitare di vedere, camminando per i vicoli della Sanità.

L'impeto giovanile spinge a commettere gesti efferati che conducono a strade da cui poi diventa difficile uscire. Come è avvenuto per il ragazzino diciassettenne di Afragola, arrestato una settimana fa per aver ucciso e fatto a pezzi due ras del contrabbando. Altre volte, invece, è il caso a determinare lo spartiacque tra una carriera da boss, quella da semplice gregario, o restare fuori dal giro della malavita. Un ragazzo mi ha confidato che si era rivolto ad un capoclan, perché voleva regolare i conti con un uomo più grande di lui dopo un violento litigio e gli chiese una pistola. Fu il rifiuto del camorrista, che evidentemente non ritenne il giovane affidabile, ad impedirgli di diventare un assassino in erba.

Così, per uno strano gioco del destino sono stati due «amori sbagliati» ad introdurre nell'ambiente della malavita i principali protagonisti dello scontro che in questi anni ha insanguinato le strade della

Sanità. Nicola era figlio di un imbianchino, un gran lavoratore che si guadagnava il pane onestamente. Il matrimonio con la nipote del ras incontrastato del quartiere cambiò radicalmente la sua vita. In seguito all'arresto e al successivo pentimento del boss, scalò le gerarchie divenendo il capo della famiglia camorristica. Dopo essere finito in prigione ha lasciato le redini del clan ai suoi due figli. Una educatrice che li ha conosciuti da piccoli racconta che erano di animo buono e ricorda che una volta li incontrò casualmente per strada, e uno dei due preso dall'entusiasmo di salutarla, agitò con la mano la pistola che impugnava senza rendersene conto.

La vicenda criminale di Raffaele nasce invece dopo aver partecipato ad una rapina finita male, dove ci era scappato il morto. «Lelluccio» si era fidanzato con una ragazza dei Quartieri Spagnoli, ed era stato ingaggiato per fare il palo dai parenti della sua morosa che riponevano in lui grande fiducia. Quando fu spiccato il mandato di cattura nei suoi confronti, suo padre, proprietario di una fabbrica di scarpe a piazza Sanità, pensò bene di nascondere a Roma, lasciando di fatto il controllo della sua attività che nel giro di poco tempo andò sottosopra. Così tutta la famiglia cominciò ad occuparsi di un'altra «attività», quella della droga di cui Raffaele divenne uno dei principali imprenditori a Napoli. Lo spaccio degli stupefacenti è diventato il principale reato di cui si macchiano i baby criminali, la via maestra per passare dalla marginalità alla rilevanza. Secondo il dossier Under realizzato dall'associazione antimafia da Sud, i minori denunciati per reati inerenti alla droga sono

passati dai 578 del 1984 ai 5.123 del 2016. Sappiamo che questa strada condu-

ce a un vicolo cieco, che si conclude nella cella di un carcere o in una tomba, come è avvenuto per Emanuele Sibillo: sembrava destinato ad una brillante carriera criminale ed invece ha finito la sua corsa ad appena 19 anni, freddato da un killer del

clan rivale.

Il fuoco che arde nella giovane età non consente di ponderare le conseguenze delle scelte e di immaginare un domani diverso. «Non abbiamo futuro» dice della sua paranza Ciro, uno dei capi nella serie televisiva di Gomorra. La mancanza di orizzonti viene rappresentata nella fiction da scene lugubri, oscure. Tutto è terribilmente brutto e violento. Eppure questo habitat ha un suo fascino tutto da decifrare. Manca uno spiraglio, una speranza, un modello positivo che possa indicare vie di riscatto. Tuttavia, oggi alla Sanità i due gruppi dominanti sembrano in ritirata, asserragliati nelle case non scendono più, per paura del clan rivale o della polizia che controlla il quartiere in modo capillare e ossessivo. Potrebbe essere il momento buono per parlare a questi gio-

vani, per spiegargli che farsi rubare il futuro è un grande sciupio, che la loro esistenza non può dipendere dalla sorte o dall'inseguire un vano delirio di onnipotenza che li renderà più disumani e disillusi. C'è bisogno di appassionarli e affascinarli con nuove proposte e nuovi modelli che parlino di lavoro, cultura e identità. Forse solo così potremo restituire sogni e speranze alla generazione che verrà.

No a sbandamenti

## Migranti, perché l'Italia è obbligata alla fermezza

**Marco Gervasoni**

I governi democratici non sono mai monolitici, soprattutto su questioni rilevanti quali la gestione dei flussi migratori. A questa legge non poteva sfuggire neppure quello guidato da Paolo Gentiloni che, su questo dossier, così saliente per il nostro futuro, sembra diviso in almeno due tendenze, come ha scritto questo giornale nella cronaca politica di ieri.

Una linea, quella del ministro dell'Interno Marco Minniti, che intende mantenere la

barra dritta sul rapporto con le Ong refrattarie a firmare il protocollo d'intesa, fino a impedirle di approdare. E una linea, incarnata dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, responsabile della Guardia Costiera, disposta a venire incontro, in tutti i sensi, alle Ong. Come avvenuto due giorni fa, al largo di Lampedusa, quando una nave della nostra Guardia Costiera ha raccolto i migranti provenienti dalla Libia da una nave di "Medici senza frontiere", la più grande tra le Ong «ribelli».

Alla fine dei conti i 127 mi-

granti sono sbarcati sulle nostre coste: che a portarli sia stata una imbarcazione della Guardia costiera o della Ong, nella sostanza non cambia molto. Se nei prossimi giorni fosse quest'ultima la condotta usuale lo sforzo di Minniti sarebbe vanificato. Così come sarebbe stato tutto tempo perso se il governo dovesse seguire le proposte del vicesegretario agli Esteri, Mario Giro, presentate in un'intervista alla *Stampa* di ieri.

*Continua a pag. 16*

L'analisi

## Migranti, perché l'Italia è obbligata alla fermezza

**Marco Gervasoni**

*segue dalla prima pagina*

Per Giro «le nostre navi continueranno a raccogliere migranti» e soprattutto non li riporteranno in Libia, dove nei centri di detenzione sarebbero scarsamente rispettati i diritti umani.

Benché i portavoce si siano ovviamente precipitati a negare qualsiasi divisione, ci troviamo di fronte non a semplici sfumature, ma a due proposte opposte tra loro, e non facilmente compatibili, così come non sarà facile, al presidente del Consiglio, stabilire una mediazione. Anche perché a monte paiono sussistere due filosofie riguardanti il ruolo dello Stato e del governo. Per Minniti è evidente che il primo compito dello Stato è quello di proteggere i propri cittadini e le proprie frontiere, in linea con il pensiero politico moderno, da Thomas Hobbes in avanti. Per Delrio, Giro, e per numerosi opinionisti, pare che il compito dell'esecutivo consista invece nel salvare vite e nel mettersi alla testa di operazioni umanitarie.

È facile capire che noi si prediliga quella del ministro dell'Interno, non solo perché in linea con la storia della democrazia liberale e con il modo con cui si conducono gli altri stati della Ue: essa sembra la soluzione più ragionevole per impedire che l'immigrazione non governata produca fratture insanabili nel corpo sociale.

Sia chiaro, svolgere operazioni umanitarie e proteggere i cittadini e i confini sono esigenze che un governo democratico deve sforzarsi di contemplare, come hanno fatto in passato tutti quelli del nostro

paese, di centro-sinistra e di centro-destra: ma la funzione protettiva e sovrana non può essere subordinata a quella umanitaria. Se «governare è scegliere», è bene che l'esecutivo opti per la filosofia di Minniti. La spaccatura all'interno dell'esecutivo ha almeno due cause.

Visto che i ministri coinvolti sono tutti del Pd, è evidente che il travaglio riflette quello in corso nel Nazareno: dove però il tracciato del segretario Renzi pare più prossimo a quello del ministro dell'Interno. La seconda causa sta nell'influenza che la Chiesa e numerose organizzazioni cattoliche esercitano su alcuni ministri, più che su altri, con una sensibilità assai critica nei confronti dell'ultima gestione dei migranti e in particolare verso il rapporto con le Ong.

Ma siamo sicuri che la Chiesa cattolica non possa dire altro? È eccessivo chiederle maggiore comprensione, non tanto verso il governo ma verso gli italiani, e di adottare una postura più realistica sulle immigrazioni? E a maggior ragione oggi, quando bisogna stringerci attorno ai cattolici,

oggetto di efferate violenze proprio nei luoghi da cui partono i migranti: come accaduto ieri in Nigeria. A chi guida il governo spetta l'ultima parola.